

*mincia, non mi riesce di scrivere le due lettere per l'amico Richard. Il raffreddore è di testa e fastidiosissimo* ». E, in altra occasione: « *Tra alcuni giorni sarò meno oppresso; e intanto sono furiosamente raffreddato; e perdo il tempo intorno al mio naso che la guerra non ha voluto rompere* ». E un'altra volta: « *Un vile raffreddore autunnale rallenta il mio sforzo. Pregoti avvertire del ritardo tutti gli impazienti* ».

E finalmente, in modo ancor più esplicito, due volte:

La prima, nel 1913:

« *Caro Tom, forse non ti ho detto abbastanza chiaramente che se tu potessi passare oggi dal Ballot (1) scusandomi col "pretesto della malattia" mi renderesti un servizio. Te lo ricordo. A più tardi! Il tuo Gabriel* ».

La seconda, nel 1914:

« *Caro Tom, siccome sono tormentato continuamente dal telefono e dagli invitatori e siccome per guarire ho bisogno di pace, non sarebbe male che si sapesse per mezzo di qualche giornale, che, giocando una partita di "hokey" nel giardino della nostra Ambasciata, mi son fatto una "entorse" al ginocchio, e che sono a letto e ho bisogno di qualche giorno di riposo. Ecco un "écho" utile, dopo tante sciocchezze. Il tuo Gabriel* ».

Da qualche anno poi, quando non tira in ballo questa immaginaria angina, si serve, per rimandare le visite, di una vaga allusione al suo stato fisico, unita ad un regaluccio mandato al visitatore rinviato. Eccone un esempio: « *A. X. un lieve saggio dell'orafo, mastro Paragon Coppella, coi saluti e col rammarico del vecchissimo infermo. Gabriele d'Annunzio* » (2).

Questa celebre sua malattia ebbe anche l'onore di figurare nell'ordinanza di un pretore che rinviava una udienza alla quale il Poeta avrebbe dovuto comparire per contravvenzione automobilistica, colla seguente motivazione, di cui l'inizio è abbastanza originale per l'uomo di legge che

(1) Direttore, in quel tempo, della « Société des Auteurs ».

(2) « Mastro Paragon Coppella » è il nome che egli dà a se stesso, quando si occupa di oreficeria.